

Andreina Croci da sei mesi aspetta invano una telefonata dai rapitori. «Mio marito Salvatore è in galera non è un pentito ed è considerato un boss della banda della Magliana Ma che colpa ha Mimmo? Lui è stato rapito e nessuno se ne occupa»

# «Non vogliono ritrovare mio figlio»

## La madre del giovane Nicitra accusa giudici e poliziotti

Il caso di Domenico Nicitra, il bambino di 11 anni rapito insieme allo zio il 21 giugno scorso, è uno dei tanti rimasti insoliti nell'anno che stiamo lasciando. Da sei mesi del figlio del boss della Magliana finito in carcere per le rivelazioni del superpentito Maurizio Abatino, non si ha notizia. Per la polizia non è un sequestro. Ma sua madre, Andreina Croci, accusa: «La verità è che non hanno interesse a trovarlo».

ANNA TARQUINI

ROMA. «Non una telefonata, non un testimone. Lo credo bene. Nessuno avrebbe avuto il coraggio di parlare dopo che mio marito è stato descritto dai giornali come boss della Banda della Magliana. La gente ha paura e non rischia la propria pelle». Andreina Croci ha 32 anni e una gran rabbia da sfogare. Parla tutta d'un fiato, di corsa, senza misurare le parole. Parla del sequestro di suo figlio - un bambino di appena undici anni - e accusa tutti: polizia, magistrati, giornalisti. Colpevoli di aver reso impossibili le indagini, colpevoli, anche, di volere che Mimmo non torni.

Signora ripercorriamo questi mesi di attesa, cosa ha saputo di suo figlio?

Nulla. Sono delusa, amareggiata. I giornalisti mi hanno fatto una schifezza e hanno peggiorato la situazione di mio figlio dipendendo mio marito un boss della Magliana. Chi ha mio figlio, e non si sa chi è, chissà cosa potrebbe fare ora. Qui c'è in gioco la vita di un bambino. Mio marito è in carcere per colpa di un pentito. Ma i pentiti non sono stati mai credibili, raccontano un sacco di stronzate. Adesso dicono che Mimmo è scomparso per una vendetta, perché Salvatore non parla. Ma mio marito non collabora con la giustizia, non è un pentito e nemmeno un boss.

Però gli investigatori insi-

stano su un punto. Dicono che Domenico non è stato rapito, parlano di scomparsa?

È tanto se non le hanno detto che l'ho nascosto io. Questo casino l'hanno combinato loro. Prima parlano di lupara bianca, di ritorsione, lo fanno scrivere ai giornali e poi dicono: «Non è un sequestro». Lavorano su quello che vogliono, è questa la schifezza. Quando sono andata a chiedere informazioni mi hanno sempre risposto: «Stiamo lavorando, non sappiamo ancora nulla». Io sono convinta, sicura che non è stato fatto nulla. Siccome fa piacere a loro che mio figlio e mio cognato siano spariti, allora non lavorano. Ci sono stati altri sequestri per i quali la polizia ha dato la sua collaborazione. Sono avvelenata, non è giusto che io mi presenti per chiedere notizie di mio figlio e mi venga risposto... «il mio marito ha fatto questo...»

Scusi, ma che interesse potrebbe avere la polizia?

La polizia sa qualcosa: loro sanno vita, morte e miracoli delle persone. Hanno infiltrati, informatori. Non vogliono parlare perché gli fa comodo. Perché vogliono far diventare mio marito quello che non è. Ha capito? Vogliono un pentito. Mi continuano a dire: «suo marito sa e non parla». Ma che sa. Ogni volta che vado a trovarlo in carcere mi dice: «Andreina,

Ma per gli inquirenti non si tratta del classico sequestro di persona «Sappiamo solo che è sparito...»

ROMA. Sei mesi d'appelli senza risposta. L'ultimo, disperato tentativo di «bloccare la situazione risale alla notte di Natale, quando nella piccola parrocchia dell'Immacolata, dove risiede la famiglia, il vescovo Diego Bona ha chiesto ai rapitori di «restituire il piccolo Mimmo ai suoi undici anni». Dalla sera del 21 giugno di Domenico Nicitra e suo zio, Francesco, non si sa nulla. Non una telefonata, non una richiesta di riscatto. Nemmeno «gli sciacalli» si sono interessati al caso Nicitra. Nemmeno loro hanno telefonato alla famiglia annunciando false speranze. E a sei mesi dalla scomparsa la polizia ormai è certa: non si tratta di un sequestro di persona. Il fratello e figlio di Totò, il boss della Magliana in carcere grazie alle rivelazioni del superpentito Maurizio Abatino, non sono dunque stati rapiti.

Scomparsi nel nulla, è la sentenza. «Forse incrementati» come suggerisce con sprezzo la madre del piccolo Mimmo che non crede alle parole degli investigatori e spera che il piccolo sia ancora vivo. Anche il vescovo Diego Bona che ha seguito la famiglia e si è persino recato in carcere per ascoltare Totò Nicitra non crede al sequestro e parla di «storia inquietante».

Zio e nipote erano usciti di casa il 21 per comprare un regalo al bimbo. Viaggiavano su un motorino «Evolo» ritrovato poi a Primavalle, regolarmente chiuso e senza impronte. Gli unici testimoni - la moglie di Francesco e alcuni negozianti - hanno rac-

contato di averli visti alle 20.40 in via di Torrecchia, sulla strada di casa. Ma a casa non sono mai tornati e da allora nessuno si è fatto vivo anche per dare una sola indicazione, magari anche falsa.

Cosa è stato di loro è difficile dirlo. Restano solo ipotesi e nessuna privilegiata. Fuga all'estero; simulazione di sequestro; o peggio, duplice omicidio. Esclusa, invece, la lupara bianca. «A Roma e tanto più in Italia - hanno detto gli investigatori - non si sono mai verificati casi ai danni di bambini».

L'unica pista da seguire resta dunque l'attività di Totò Nicitra, pluripregiudicato siciliano, nato a Palma di Montechiaro, specializzato in gioco d'azzardo e toto nero. È finito in galera numerose volte, anche per associazione di stampo mafioso. Ma l'ultima carcerazione - che risale al 16 aprile scorso - potrebbe dare una ragione del sequestro. Totò è stato preso durante l'operazione Colosseo, la retata che portò in dentro, grazie alle rivelazioni di Abatino, circa 70 persone affiliate alla Banda della Magliana. Suo figlio e il cognato sono spariti esattamente un mese dopo quell'arresto. Totò ha sempre negato di aver fatto parte dell'organizzazione e soprattutto - dice lui - non ha mai parlato. È uno dei pochi ancora dietro le sbarre, al contrario di molti altri arrestati durante l'operazione Colosseo: vecchi boss che sono subito usciti dal carcere - come Maurizio Abatino - per aver collaborato con la giustizia. Ma i legami con l'organizzazione criminale che è stata il braccio armato della mafia e dell'eversione nera, si dice, erano strettissimi. Nicitra divideva con Massimo Carminati, l'uomo che portò Giuseppa Fioravanti nella banda, il gioco d'azzardo. Gli interessi finanziari, invece, con Ernesto Diotallevi e Enrico Nicoletti, i boss legati a loro volta a Flavio Carboni, Francesco Pazienza e Roberto Calvi. Insomma, se volesse, avrebbe molte cose da raccontare.

se sapessi qualcosa la dire, se potessi fare qualcosa sarei disposto anche a prendermi l'erogastolo». Non sa proprio nulla. Quelli che sanno, e parlano, sono tutti fuori, agli arresti domiciliari. Lui, invece, è ancora dentro. È strano, stranissimo questo sequestro.

Si riferisce agli altri boss della Magliana?

Sì, quelli presi con mio marito stanno quasi tutti fuori. Chi parla veramente esce dal carcere e pur di uscire dice quello che vuole. Così è successo a mio marito e a lui hanno negato gli arresti domiciliari. Io sono sola, ho una figlia piccola e un bambino rapito. Da quan-

do è successo non abbiamo avuto alcuna collaborazione. Sotto casa non c'è nemmeno una volante della polizia. Non c'è mai stata, nemmeno i primi giorni. E nessuno mi ha mai chiesto se avevo bisogno di qualcosa.

Ma non ha mai ricevuto una telefonata, qualcosa?

Tempo fa, una telefonata alle due di notte. Ma hanno riaccolto. Sicuramente qualcuno che ha visto il sequestro. Ma chi può avere il coraggio di parlare dopo che è stata tirata in ballo la Banda della Magliana?

E dal magistrato ha saputo qualcosa?

Il giudice mi ha chiamato più volte. Ogni volta mi domandava: «Signora, che mi dice?». Che le dico? È lui che deve dirmi qualcosa.

Si è mai fatta un'idea su chi può aver rapito suo figlio?

È strana, è strana, è strana. Non so più cosa pensare.

Le va di ripercorrere quella giornata?

Quel giorno Domenico doveva passare l'intera giornata con lo zio. Anche mia figlia Rita usciva sempre con lo zio. Ma fatalità quel giorno invece c'era Mimmo. Uscirono alle 10 del mattino da casa, poi tornarono all'ora di pranzo. Alle quattro erano di nuovo fuori. Gli ultimi ad averli visti sono stati mia cognata, la moglie di Francesco, e i negozianti di Torrecchia, alle 20 e 40. Francesco si era fermato a parlare con loro, prima di rientrare a casa.

Loro non hanno visto nulla?

No, hanno raccontato di aver visto un motorino affiancare quello di mio cognato con a bordo un uomo. I due si sono salutati. Hanno saputo descrivere solo il colore del motorino, grigio scuro, ma non chi c'era sopra.

Avete scoperto dove possono esser stati prelevati?

Pensiamo in via dell'Acquedotto del Peschiera. Oppure sulla via Trionfale. Mio cognato faceva sempre la stessa strada da via Trionfale a via Bocca. La notte della scomparsa io ho percorso avanti e indietro quelle strade, anche il punto dove è stato poi ritrovato il motorino. Alle tre di notte non c'era. La mattina dopo, alle 6 era là. Qualcuno deve averlo portato.

Insomma è il buio totale?

Non vogliono trovarlo. La differenza si è vista con il sequestro Glorio. Polizia carabinieri, tutti mobilitati. Ma noi portiamo il cognome Nicitra...



Domenico Nicitra, il bambino scomparso ormai da oltre sei mesi

BOLOGNA. Il «cellulare» della Procura di Bologna è stato clonato da un pirata telefonico che lo usava per comunicazioni internazionali. Ad accorgersi della truffa è stata la Sip che effettua quotidianamente monitoraggio sul «traffico» delle telefonate in partenza dai «cellulari».

Tecnici del servizio si sono resi conto che da quel telefonino partivano chiamate verso l'estero e hanno immediatamente segnalato l'anomalia alla direzione ed al tribunale. Successivamente è stata fatta una verifica e si è scoperto che l'apparecchio era stato clonato. Qualcuno, cioè, aveva riprodotto il numero di codice genetico del telefonino.

Secondo quanto si è appreso, le telefonate fatte da quel «cellulare», fornito da Comune di Bologna - che per legge deve occuparsi del funzionamento degli uffici giudiziari - non sono numerose e non dovrebbero provocare una bolletta salata. «Qualche centinaio di migliaia di lire appena - dice il dottor Desiato della Sip - proprio perché effettuano monitoraggi quotidiani ed evidenziano le anomalie. In questo caso abbiamo visto che partivano telefonate anomale. La Sip ha immediatamente disattivato le chiamate internazionali e presto sostituirà l'apparecchio».

Ma come si può clonare un «cellulare»? Secondo il dottor Desiato bisogna avere una buona conoscenza dell'elettronica. «Un telefonino - dice - ha due codici distintivi: quello di utenza 0337 o 0336 e quello seriale. Quando attiviamo l'apparecchio, al ponte ra-

# Bologna, «clonato» il cellulare dei magistrati

Sono riusciti a clonare il telefonino della Procura della Repubblica. Hanno usato quel codice per i loro «affari» e la bolletta è arrivata al Comune di Bologna che, per legge, paga tutti i servizi del tribunale. Il «monitoraggio» quotidiano della Sip li ha, però, bloccati a poche centinaia di migliaia di lire. Una truffa abbastanza frequente che si può realizzare solo con una buona conoscenza dell'elettronica.

DALLA NOSTRA REDAZIONE ANDREA GUERMANDI

di pervengono i segnali dei due codici combinati. A questo punto può avvenire la clonazione: con un altro apparecchio si riesce a simulare in parallelo quella precisa combinazione.

Secondo la Sip il fenomeno della «clonazione» si sta riducendo. In Emilia Romagna si verificano tre-quattro casi al giorno, che vengono, però, immediatamente scoperti. «Oggi - dice ancora il dottor Desiato - stiamo per verificare il telefonino europeo che ha capacità di segretezza di gran lunga più forti. È certo che si aggiornano anche i cosiddetti pirati...».

Di truffe coi telefonini ne sono state scoperte parecchie negli ultimi mesi. In alcuni casi, i «pirati» si sovrapponevano alle frequenze di cellulari regolarmente autorizzati dalla Sip per poi far partire comunicazioni intercontinentali. Altre volte gli autori delle truffe erano extracomunitari che organizzavano centrali telefoniche per immigrati, altre volte grossi trafficanti di droga. E in alcuni casi, Napoli nel gennaio del '92, ad esempio, ci fu il coinvolgimento di tecnici o funzionari della Sip. «Senta - risponde Desiato - in Sip siamo in 90.000 e le posso garantire che è un fenomeno più unico che raro. Poi traccia un possibile identikit: «Potrebbero essere esperti di elettronica perché devono saper cogliere una sensibilità possibile. Se non conosco i microprocessori, se non hai strumenti adatti, mica ci riesci».

Ma c'è chi continua a pensare che i codici degli apparecchi da clonare vengano «soffiati» dall'interno.

# Per amore si finge ambasciatore S'innamora di una russa ma il passaporto diplomatico lo mette nei guai

Come in una storia d'altri tempi. Per conquistare una giovane russa, un maturo professionista genovese si è finto ambasciatore dell'Ecuador e mostrando tanto di passaporto diplomatico le ha offerto un romantico soggiorno in uno dei più lussuosi alberghi di Santa Margherita Ligure. La bella Larissa ci è cascata, i carabinieri no. E per il maturo latin lover sono cominciati i guai.

DALLA NOSTRA REDAZIONE ROSSELLA NICHIENZI

GENOVA. Che cosa vuol dire il fascino slavo. Sergio, maturo professionista genovese residente in Gran Bretagna, incontra in un aeroporto del mondo la giovane russa Larissa, trent'anni meno di lui, e perde la testa. Per conquistarla le tenta tutte, ma proprio tutte, ma Cupido rilutta. Alla fine, per rendersi più interessante ed appetibile, gioca la carta dell'immaginazione e si ritaglia addosso un bel ruolo importante: diplomatico, anzi ambasciatore, e, perché no, di un paese sudamericano, di quelli che solo a nominarli stimolano esoticamente la fantasia.

La strategia funziona, l'algida russa vacilla, ma sul più bello - nella cornice suggestiva dell'hotel - rivierasco che ospita il nascente idillio - irrompe la prosaica e dura realtà sotto forma di un carabinieri. Perché non sempre è vero che il fine giustifica i mezzi e, comunque, per il codice penale, fingersi ambasciatore è reato. Specialmente se, per sostanziare la finzione, si va in giro ad esibire un passaporto diplomatico fasullo.

E così il focoso e machiavellico amante latino ora si ritrova addosso una doppia denuncia: per usurpazione di titolo, e per neci-

tazione di documento contraffatto. L'epilogo è di questi giorni, ed è andato in scena in un albergo di Santa Margherita Ligure, dove la registrazione alla reception di un sedicente ambasciatore ecuadoregno aveva mobilitato la discreta attenzione dei carabinieri della locale compagnia. Naturalmente è bastata una telefonata di controllo all'ambasciata dell'Ecuador a Roma perché l'imbroglio venisse alla luce e per Sergio il sogno d'amore è naufragato nel più patetico disordine.

Il prologo risaliva invece ad alcune settimane fa, all'aeroporto della Malpensa, dove la trentaduenne Larissa, sposata ad un italiano, era apparsa come una visione ad infiammare il cuore e i sensi del professionista genovese, in transito da Londra. Era stato insomma, almeno per Sergio, un autentico colpo di fulmine, ma la campagna di «normale» corteggiamento aveva segnato il passo. Poi il colpo di genio, lui che «rivelava» alla bella di essere niente di meno che un ambasciatore e le offre, in tale veste, un soggiorno a cinque stelle nel Golfo Paradiso. Larissa ci è cascata, i carabinieri no, e per Sergio adesso sono cominciati i guai.



Monica Zanotti. Sopra un poliziotto mostra il sasso che ha sfondato il tettuccio uccidendo la giovane donna

# Verona. Monica Zanotti, di 25 anni, è stata centrata in pieno alla testa Sasso sull'autostrada: muore donna

Una donna di 25 anni, Monica Zanotti, che l'altra notte viaggiava sull'autostrada «Serenissima» a bordo di una Renault Espace, è morta dopo esser stata centrata alla testa da un sasso lanciato da un ponte. Incolumi il conducente dell'auto: «È stato un attimo...». Alcuni testimoni avrebbero visto un giovane con i capelli corti aggirarsi sul ponte pochi attimi prima della tragedia.

NOSTRO SERVIZIO

VERONA. Colpita alla testa da un grosso sasso lanciato da un ponte su una «Renault Espace», una donna di 25 anni, Monica Zanotti, di San Giovanni Lupatoto (Verona), è morta per sfondamento della scatoletta cranica.

Il fatto è accaduto nella notte tra ieri e martedì, sull'autostrada A/4, meglio nota come «Serenissima», all'altezza di Bussolengo.

La dinamica della tragedia è stata ricostruita dal conducente della Renault, Davide Perbellini, di 25 anni, anche lui di San Giovanni Lupatoto, accanto al quale era seduta Monica Zanotti.

Secondo la ricostruzione di Davide Perbellini, qualcuno ha lanciato dal ponte sotto il quale c'è l'autostrada, un grosso sasso. Il sasso, cadendo perpendicolarmente, ha centrato in pieno la Renault Espace, e più precisamente il tettuccio apribile, che è fabbricato in plastica.

Infra il tettuccio, il sasso ha colpito alla testa Monica Zanotti. L'impatto è stato violentissimo, considerata la velocità dell'auto che, viaggiando in autostrada, «superava di certo i cento chilometri orari», come ha raccontato il conducente. E tanta era la violenza del sasso che, dopo aver sfondato la scatoletta cranica della donna, ha proseguito verso il lunotto posteriore, sfondando pure quello.

Monica Zanotti, soccorsa e trasportata in ospedale, a Verona, è morta dopo pochi minuti.

Alcuni testimoni hanno riferito agli investigatori della polizia stradale di aver vi-

sto, giusto pochi minuti prima che accadesse la tragedia, un giovane camminare sul ponte. Aveva i capelli corti, molto corti, e indossava pantaloni e un giubbotto tipo «bomber» di color nero.

Gli investigatori sono sinceri: «È purtroppo un po' poco... avremmo bisogno di qualche indizio in più...».

Agghiacciante le parole del conducente della Renault: «Ho sentito uno schianto, è stato un attimo, poi con la coda dell'occhio ho visto Monica... Ho frenato subito, c'era sangue... Ho capito che per Monica non c'era più niente da fare...».

# Palermo, bimba uccisa dal freddo



Il corpo della piccola Barbara Bajramovic vegliato dai genitori

PALERMO. Una neonata di 28 giorni, Barbara Bajramovic, figlia di una coppia di nomadi ex jugoslavi che da tre anni vivono a Palermo, è morta l'altra notte nel campo che ospita altre famiglie di zingari Rom e Romagnolo, una borgata alla periferia orientale della città. Il decesso, secondo i genitori, è stato causato dal freddo. La notizia è stata data da Danielle De Condat, rappresentante in Sicilia del Comitato internazionale per la difesa dei bambini migranti. I nomadi di Romagnolo vivono in baracche prive di riscaldamento. La procura della Repubblica ha aperto un'inchiesta, condotta dal sostituto Luca Paternostro. Gli assessori comunali Ettore Costanzo e Giovanni Ferro si sono recati al campo di Romagnolo per esprimere solidarietà alla famiglia della piccola. Tre anni fa, in un altro campo nomadi di Palermo, alla Favonara, un altro bimbo era morto per assideramento.

**Abbonarsi è stragiusto**

## IL SALVAGENTE

**“1994 e consumi: buoni libri per la teoria, l'abbonamento a un agguerrito giornale di consumerismo per la prassi...”**

**È un consiglio di Michele Serra (L'Espresso/Come salvarsi nel '94)**

Abbonamento sostenitore annuale 100.000 lire  
 Abbonamento annuale (52 numeri) 79.000 lire  
 I versamenti vanno effettuati sul c/c postale  
 numero 22029409 intestato a Soci de "l'Unità" - soc. coop arl  
 via Barberia 4 - 40123 Bologna tel. 051/291285  
 specificando nella causale "abbonamento a Il Salvagente"